

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

8291766

Buona Figliuola
scappata Vedova
70. 1. Cassiano

B. Antonio Bianchi.

M. Gaetano Labella Napoli:

di pag. 60.

Mario Cassiani

ca. degli alpani

IALE

RAMM.

IANI

ROTTI

3

NO

BRAIDENSE

J.M

N. 1038.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

825

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

LA BUONA
FIGLIUOLA

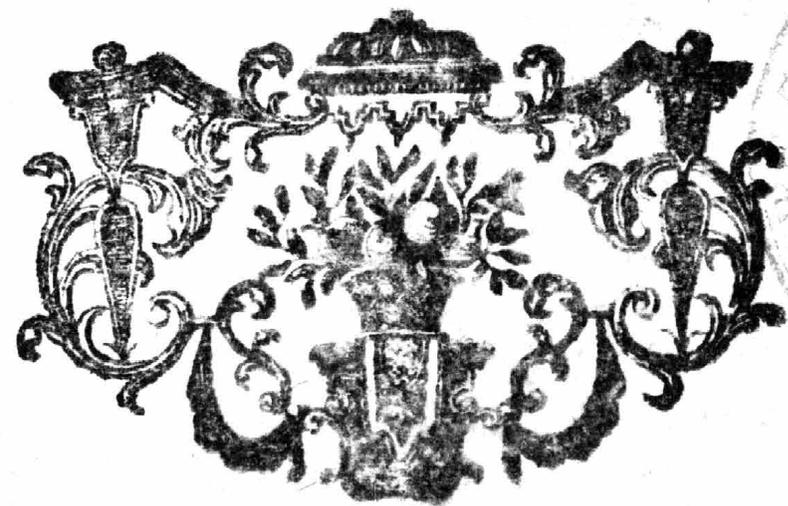
SUPPOSTA VEDOVA
DRAMMA COMICO PER MUSICA

D' ANTONIO BIANCHI VENEZIANO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO TRON
DI S. CASSIANO

IN CARNOVALE DELL' ANNO 1766.



IN VENEZIA, MDCCLXVI.
Appresso Modesto Fenzo
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

L'AUTORE A CHI LEGGE³.

DAl tanto celebre Signor Dottor *Carlo Goldoni* si tratò l'argomento de' la *Buona Figliuola* e come nubile, e come *Maritata* in due Drammi Musicali, a cui l'Italia tutta fece una piena giustizia. Il seguirne, che obbligato io feci le stesse rispettabili traccie, rappresentandola ora come creduta *Vedova*, mi fece impallidire dapprima, e mi fa tremare al presente, osservandone ad occhi aperti la mostruosa differenza: oltrecchè nell'insigne Autore di que' due pregiabilissimi Drammi venero un Maestro, rispetto un Padrone, ed amo un Amico, al di cui benigno genio, dimostratomi perfino ne' suoi scritti, ho sempre professato la più costante gratitudine e dipendenza. Lungi dunque il malconcetto pensiero da chiunque mi supponesse capace d'un'emulazione temeraria ed incompetente.

Mi son preso la libertà di valermene degli stessi Attori, e per conseguenza de' medesimi caratteri, escluse due (cioè quello del Cav. *Armadoro*, e quello della *Marchesa* sua Moglie) sostituendone due altri opportuni alle vicende del Marchese Marito, sì per distaccarmi dalla scimiottaggine, ch'io soglio deridere in altri, come per motivo d'introdurre il riso comico nella mia opera, che è semiseria.

Ho dunque proseguito daddove il Nostro sì benemerito *Poeta* sospese la penna, del che non ne abbiám pochi esempj; e tanto per mia giustificazione, ed affinché dall'umanissima gentilezza di chi legge non mi ci neghi quel compatimento, che imploro.

MU-

PERSONAGGI

PARTI SERIE.

ROSINDA Nobil fanciulla Italiana, educata schiava in Algeri.

La Signora Teresa Piatti.

ROSMINO creduto Figlio del Bej d'Algeri, amante di **ROSINDA**, poi scoperto Fratello del Marchese.

Il Signor Giuseppe Secchioni.

MEZZI CARATTERI.

La Marchesa **MARIANNA** supposta Vedova.

La Signora Giovanna Baglioni.

Il Marchese della **CONCHIGLIA** fuggito di Schiavitù con **ROSINDA**.

La Signora Angelica Saiz.

ATTORI BUFFI.

Il Colonnello **TODESCO BARONE** Padre di **MARIANNA**.

Il Signor Andrea Morigi.

SANDRINA Giardiniera.

La Signora Angela Agostinelli.

PAOLUCCIA Cameriera divenuta affettuosa verso la Marchesa.

La Signora Rosina Baglioni.

GIANGHIR Eunuco in abito femminile.

Il suddetto Signor Secchioni.

MEN-

MENGOTTO Giardiniere Marito di Sandrina.

Il Signor Vincenzo Gorefi.

Quattro Mori, quattro Schiavi Italiani, ed altri Servi.

L' Azione si rappresenta in Casa, e nel Feudo del Marchese.

La Musica è del celebre Signor Maestro *Gaetano Latilla* di Napoli Vice-Maestro della Capella Ducale di S. Marco, e Maestro del Coro della Pietà.

A 3

BAL-

6
B A L L E R I N I .

| | |
|-----------------------------|-----------------------------|
| M. Antoine Terrades . | La Sig. Anna Dessarades . |
| Il Sig. Giuseppe Cambi . | La Sig. Francesca Falchi . |
| Il Sig. Gasparo Bonuzzi . | La Sig. Rosa Corticelli . |
| Il Signor N. Bedotti . | La Sig. Vittoria Bertetti . |
| Il Sig. Pietro Zampieri . | La Sign. Catterina Baffi . |
| Il Sig. Cristoforo Serani . | La Sig. Giuditta Galassi . |

Figuranti .

| | |
|-----------------------------------|----------------------------|
| Il Sig. Giacomo Bettini . | La Sig. Maria Zampieri . |
| Il Sig. Antonio Dadeij Francese . | Il Sig. Luigi Corticelli . |

La Signora Gefualda Galassi .

Li Balli sono v' Invenzione , e direzione di Monsieur Antoine Terrades .

MU-

7
MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO .

Mar borasoso , levata del Sole ; due Navigli che s'arrambano gettati dall'onde alla spiaggia .

Giardino con piante d'agrumi , e di fiori .
Casa Rustica .

Anticamera con due Sedie .

ATTO SECONDO .

Luogo remoto di mura antiche rovinose con Giardini in lntano .

Sala .

Anticamera con fedie , e tavolino .

Anticamera addobbata d'arazzi uniformi con due segrete porte in prospetto , due aperte dai lati , ed un tavolino coperto nel mezzo .

ATTO TERZO .

Sala .

Deliziosa con viali d'erbe , e di fiori .

L'Inventore delle Scene è il Signor Andrea Urbani .

Il Vestiario di ricca e vaga invenzione è del Signor Lazaro Mafei .

A 4 - A T-

8
A T T O P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Mar borafoso, levata del Sole. Due Navigli, che s'arrambano, e combattono gettati dall'onde alla spiaggia, da un de'quali sbarca in atto fuggiasco il *Marchese* vestito da schiavo con *Rosinda*, e dall'altro *Rosmino*; segue in terra zuffa di schiavi Italiani, e di Mori con la fuga di questi. *Mengotto*, e *Sandrina*, che guardano la pugna in Mare, poi fuggono.

Meng. e O H che spettacolo!

Sand. a 2 O Come s'arrambano!

Come s'azzuffano!

Come si battono

Sul far del dì!

Men. A terra i spingono

L'onde, che fremono...

Sand. Ohimè che approdano,

Ed anche sbarcano: *Segue lo sbar.*

a 2 Figgiam di qui. *fuggono via.*

Ros. Deh tosto salviamoci.

March. Non curo di vincere.

Rosm. (Non voglio più vivere
Afflitto così.)

a 3 (Tra tanti spasimi,

Tra tanti palpiti

L'ardir dell'animo

Già si smarrì.) *Ciascuno da se.*

Ros.

P R I M O.

Ros. In libertà lasciatemi....

Li schiavi assalgono, dis. ed incat. Rosm.

Ah! sovverchiato io sono.

Ros. Mostratevi magnanimo

Già siete vincitor. *Al Marchese.*

a 3 (Ah che quel volto amabile

Rosm. e il March. int. Ros. e Ros. int. Rosm.

L'arbitro è del mio cor.)

Mar. Barbaro! i ceppi miei

Diventarono tuoi: tu sei mio schiavo,

E schiavo in Terra mia.

Finito avrai la tua Pirateria.

Ros. Un Pirata Rosmino,

Signor non è.

Al March.

Rosm. Tu mi ravvisi, ingrata?

Vedi acchè mi ridusse *Scuotendo la catene.*

Amor per chi mi fugge.

March. Io non v'intendo...

Rosm. Ed io mi spiegherò. *Rosinda adoro.*

March. E voi?

A Ros.

Ros. Meno infelice

Saria forse Rosmin; ma dall'istante,

Signor, che schiavo in Africa veniste

Io restai vostra [ah non è vero] amante,

March. Per voi libero son, bella Rosinda; *a Ros.*

Ed io v'offerì la mia destra e il core.

In condegna mercè, quando che sia

Morta, come intendei, la Spola mia.

Rosm. (Vireffe!)

Ros. Ah! s'ancor vive,

Io la precederò nel sen d'oblio.

Allora, Signor mio,

A 5

Ram-

10 A T T O

Rammentando l'amor, libero sia
 Costui, per me da sue sventure oppresso.
March. Tutto decide questo giorno istesso.

S C E N A II.

Mengotto che lentamente s'avvanza, e Detti.

Men. (UN Galeotto, un Turco incatenato,
 Una bella Ragazza... Della zuffa
 Sono forse gli avanzi.) *Retrocede.*

Ros. Ecco un Villano, *Al March.*

March. (Che veggio? Egli è Mengotto)
 Fermati mio buon fervo. *A Meng.*

Me. (A me buon fervo? che bestemmia?) Parmi...
 Che sì... Pa... pa... Padrone... è lei?

March. Son' io.

Men. Oh caro Padron mio!
 Chi mai l'avria pensato? La sua cera
 Non mi pareva degna di Galera.

March. Mengotto, ancor d'intorno.
 Ho le divise indegne
 Della mia schiavitù. Svelami tosto
 Se vive la mia Sposa, e dimmi ancora
 Se più degna è di me?

Men. La mia Signora
 Nella mestizia sua sempre profonda
 Vive grassotta bianca e rubiconda.

Ros. (Mio perverso destini) *Fac. int. dal Marc.*

R sm.) (Propizia forte.)

Men. Ma piange com'estinto il suo Conforte.
March.

P R I M O.

March. Morto mi crede?

Men. Il Colonnello suo Padre

Vi fè per tutto il Mondo

Cercar da Tagliaferro

Tornato questo Sgherro

Riportò la novella,

Che periste nel Mar rea procella.

March. Libero e salvo son. Quello ch'io bramo

Affai più di saper dimmi sincero?

Men. Bella fede vi serba, ed amor vero.

March. (Cara! ma di costui poco mi fido.)

Men. Or vo a dirle, che al Lido...

March. Nò; fermati...

Men. La mancia

Poss' io buscar...

March. Vuò prima

Ricovrarmi in tua casa alquanto ascoso,

Men. (Ritornato è in Italia un gran geloso.)

In mia Casa con questi Algerini?

Se vi piace - vi lascio venir

Mi dispiace - che venti Carlini

Per tal nuova potrei conseguir....

Non importa; risparmiò l'imbroglio,

Per cui forse m'avrei da pentir;

Ma da voi ventiquattro ne voglio

Per quel danno, che deggio soffrir.

Il Marchese, Rosmino, e Rosinda.

March. **P**ER sì grata novella
Di catena Rosmin tratte, o miei fidi.
Li Schiavi lo sciogliono.

Libero torni a' tuoi barbari lidi.

Rosm. Sol grato a voi, ma libero non sono.

March. Che t'arresta?

Rosm. D'amore.

Le più gravi ritorte,

Per quell'alma crudele.

Ros. (Misero!) E tu m'insulti? Ah sventurata
Son' abbastanza.

March. Il troppo avido servo
Non vorrei, che... Seguitemi: è l'albergo
Quel che v'addito di quel fonte a tergo.

Presso l'amato Bene,

Vicino al dolce nido,

Sciolto di laccio infido.

Quì son Dominator.

Eppur mi sento in seno

Un gelo tal, ch'all'alma

La già riforta calma

Va torbidando ancor.

SCE-

Rosinda, e Rosmino.

Rosm. **A** Dorata Rosinda, era tua scusa
Il non indegno amor. S' ora in

(te manca

La malconcetta speme, almen permetti
Pietosa, che la mia mi tenga in vita.

Ros. Esser ella non può da me gradita.

Rosm. Oh spietata! e perchè?

Ros. Turca non sono.

Rosm. Come!

Ros. A tuo Padre in dono

Un Pirata mi diede,

Ch' a Posilipo mi rapì. L'etade

Era tenera ancor; ma pur conobbi

La mia sventura, e conservai celata

In me l'idea del mio natal. Son io

D' Italia, e Dama.

Rosm. Hai tu, nemico Cielo,

Più fulmini per me?

Ros. Taci, Rosmino,

Che insensibil non sono a' tuoi martiri;

Nè fai quanti al mio cor costì sospiri.

Rosm. E amor fingesti dunque?

Ros. Col Marchese, che trarmi

Seco potea di schiavitù.

Rosm. Lasciando

Un amante fedel?

Ros. Sì; col mio core.

Rosm. E m'ami, Idolo mio?

A 7

Ros.

14 A T T O

Ros. Deh va, ritorna
In Africa, Signor.

Rosm. L'Itale sponde,
Su cui già vissi un lustro,
Barbare non mi son....

Ros. Deh vanne; altronde....

Rosm. Nò; ti voglio seguir, fervirti, amarti
Senza sperar mercè. S'anche m'uccidi,
Rosinda, esser vogl'io de' tuoi più fidi,

2. Troppo, Ben mio,
 Dal tuo sereno
 Ciglio nel seno
 Mi viene ardo.

Per te sol peno,
Languisco e moro,
Senza ristoro,
Tiranno amor.

S C E N A V.

Giardino con piante d'agrumi, e fiori.

*Sandrina, che adacqua fiori, o piante, poi
il Colonnello in veste da camera,
e con la pippa.*

Quanto a noja mi vien questo mestiere!
Ma tra le Giardinere
Son troppo rare al Mondo le Cecchine,
Che sappian farsi Dame e Marchesine. vede
Ecco qui pur al solito il Barone (il Barone.
Col suo maledettissimo pippone. Col.

P R I M O. 15

Col. Quante piacer mi d'Italie *senza veder*
 Il pell'uso sul mattino (Sandrina.
 Del passeggio nel Giardino
 Quando Sole chiaro appar!
 Ma se pippa non aessi,
 Poche custe proferei,
 E in Giardino - non ferrei
 Sul mattino - a passeggiar.

Afer pur pon talento! In sol dieci anni,
Che nell'Italia con Mariandel star,
Lingua Talian pen sasser parlar.
Ma ecco là Sandrina.

Foler mi tifertir. *la insolenta col fumo della*

Sandr. Vuole affogarmi? [pippa.

Col. Nix, mainsozz; no, mia cara.

Star questo pon Tapacche.
Sentir. *come sopra.*

Sand. O questi fiori

Adacquar mi permetta, o vado via.

Col. Ti star pella, Sandrina: ti star mia.

Sand. Corbelli un poco meno.

Col. Uh gut Tapacche! *come sopra.*

Sandr. Un corno. *stizzosa.*

Col. Come parlar? *turbato.*

Sand. Ho detto, ch'è bel giorno.

Col. Pel giorno?

Sand. Sì, Signor. Non vede il Sole?

Col. Jò... Corno e giorno non star due parole?

Sand. Sì l'un, che l'altro è termine usitato.

Col. (Tartaille! Talian non imparato.)

Portar fiori, Mariandel?

Sand. Non ne porto.

A 8

Col.

Col. Perchè?

Sand. Perchè li sdegna, e perchè sempre
Piagne.

Col. Sempre far pianto?

Sand. Notte e giorno.

Col. Ora non afer detto notte e corno?

Sand. Ufo una voce e l'altra.

Col. Jò.

Sand. (Lo crede.)

Col. Mariandel poferina

Far pianto per Marito.

Sand. Entro il suo core,

Per saperlo non son; ma crederei,

Che piangerne si brami almeno sei.

Io quand' ero ancor zitella,

Mi bramavo aver marito;

Ma vedovella

Nuovo partito

Vorrei trovar.

Se pertanto

Quel suo pianto

Vuol mutar in riso e canto,

Un giovinotto,

Qual' è Mengotto,

Bello e grassotto,

Convien trovar. *parte.*

SCE-

S C E N A VI.

*Il Colonnello, poi Marianna seguita
da Paoluccia.*

OH fillana pugiarda!

Mia Mariandel star pona, star motesta.

Ma fiene poferina.... *la vede.*

Feter folio che fa senza mi feda,

Fifendo sempre di suo tuolo in preda.

(s' asconde.)

Mar. Dolci aurette, vaghi fiori,

Che piaceste a me cotanto,

Voi crescite

Del mio pianto,

E l' aurette

Ne' lor giri

Portan seco i miei sospiri

Dove il mesto cor non fa.

Spietato Amore! che ti fec' io?

Perchè dal core l' Idolo mio

Così rapirmi? Che crudeltà!

Paol. Deh, mia cara Signora,

Si dia pace una volta,

Facciasi veder lieta, e si disponga

Con un altro marito

Il danno a riparar del suo primiero.

Mar. Ch' io passi ad altre nozze? Ah! non fia

Non me ne parlar mai. *(vero.)*

Paol. Ubbidirò. Mi duole

Sol di vederla mesta;

Ma però non le voglio esser molesta.

A 9

Mar.

Mar. Cara Paoluccia, pare a te, ch' io deggia
Scordarmi d' uno Sposo
Amabile cotanto?

Paol. Era geloso.

Mar. Argomento è d' amor la gelosia.

Paol. Ma incomoda. S' io mai prendo marito,
Come n' ho l' appetito,
S' accerti, che s' ei mostra aver martello,
Tosto gli faccio perdere il cervello.

Mar. E vuoi tu maritarti?

Paol. Altro non bramo.

Mar. E m' abbandoneresti?

Paol. O questo nò.

Anche moglie ch' io sia, la servirò.
Le voglio troppo bene; il suo bel core
L' antigenio in me vinse.

Mar. Il tuo buon zelo
Meglio premiar saprò: non disapprovo,
Che t' eleggi uno stato
Per me sì sventurato,
Che in te però ricerca età maggiore.

Paol. Nell' età mia si vuol far all' amore.

Quel passerin, che appena
Le molli piume stende,
Il volo e il canto apprende
Con pargoletta lena,
Benchè nidace ancor.

Così qual passerina
Vo disponendo anch' io
Il tenero cor mio
A far qualche rapina
Nel bel regno d' amor.

SCE-

S C E N A VII.

Marianna, ed. il Colonello.

D' un' etade inesperta
Pensamenti leggeri ... Amato Padre,
Quella destra ... *gli bacia la mano.*

Col. Buon corno
A te, Mariandel mia.

Mar. (Che dice mai?)

Col. Star allegra? star pene?

Mar. Se soffre i miei difetti il Genitore,
Son lieta quanto mi permette amore.

Col. Innamorata filia?
Di chi?

Mar. Del mio perduto
Tenerissimo Sposo.

Col. A Taliaferro
Credito non prestar?

Mar. Fosse bugiardo!

Ma pur m' è forza di prestargli fede.

Col. E perchè notte e corno
Far pianto per Marchese, che non fise?

Mar. (Come c'entra quel corno?)

Col. Star contenta;
Foler Mariandel feder pona luna,
Defertirsi, tanzar, far trinche vaine,
E pefer anche pone brandevaine.

Mar. Amato Genitore, oggi più mesta
Son, che negli altri dì. La scorsa notte
M' apparve in sogno l' adorato Sposo

A IO . In

In abito straniero,
 Ma da me ravvifato,
 Co' più teneri fenfi
 Stendermi la sua mano,
 Ilare in volto, placido ed umano.
 Oh quanto lieta, oh quanto
 Giojoso era il mio cor! Ma poi col giorno
 Destata, oh Ciel! più non me'l viddi intorno.
Col. Afer ie pur sognate....
Mar. Che mai, mio Genitor?
Col. Inarca cilia,
 Stupifci, e godi di mie sogne, o Filia.
 Notte scorsa fatte sogne....
 Uh Tartaille! mi scortar....
 Jò; fenir feter Margraff
 Con sciablon far ciffe ciaff,
 E turpati sparragliar.
 Ma fatte corno,
 Sogne sparir,
 Festito intorno,
 Garden fortir:
 Pipa Sandrina
 Mi difertir,
 Mariandel mia,
 Sogne scortar.

S C E N A V I I I.

Marianna, poi Mengotto.

Mar. **D**I fogni lusinghieri
 Non si pasce chi è saggio.

Men.

Men. Mia Signora,
 Novità grandi.
Mar. Qualche altra sventura?
Men. Ho i miei calzoni pieni di paura.
Mar. Che c'è, povero servo?
Men. In Casa mia
 S'è fatto lo Spedal della Turchia.
Mar. Non ti capisco.
Men. Un Turco ed una Turca
 Con altri schiavi, o lor compagni feco
 Giunsero, e desinar vogliono meco.
Mar. Novità che sorprende.
Men. Un d'essi brama
 Di farle riverenza.
Mar. E perchè mai?
Men. Che fo io? Forse avrà qualche novella.
Mar. Per me?
Men. Più non fo dirle.
Mar. Alle mie stanze
 Guidalo pur; farà meco mio Padre
 Con il suo Coraziere.
Men. (Ho fatto pel Padrone il mio dovere.)*par.*
Mar. Che mai più temer poss'io?
 Che poss'io più mai sperar?
 L'adorato Sposo mio,
 Infelice già perdei,
 Ed i mesti giorni miei
 Sol desio di terminar.
 Dell'etade mia primiera
 Dove son que' lieti dì?
 Stata fossi Giardiniera
 Sempre gioco di fortuna,
 A II Ignor

A T T O
Ignorando la mia cuna,
Da cui sol nacqui a penar.

S C E N A IX.

Casa rustica.

Saudrina, ed il Marchese, poi Rosmino.

Sand. **Q**Uanto più mi rallegro
D'aver riveduto il mio Padrone,
Tanto più me ne doglio

Della dovuta trista informazione.

March. Oh Conforte infedel!*Sand.* Saprà scufarsi

Di nudrire nel sen novelli amori

Col pretesto scaltrito,

Che d'esser si credea senza marito.

March. Vanne, non mi scoprir.*Sand.* Padrone mio,Mi raccomando. *parte.**March.* Non temere; addio.

E il bugiardo Mengotto

Mi dipinse una Moglie

Adorabil?

Rosm. Perchè, Signor Marchese,

Così turbato in volto?

March. Un' alma infida

Ritrovo nella Sposa.

Rosm. Dunque il servo....*March.* E' menzognero.*Rosm.* Oh stelle!*March.*

March. Or ora da sua moglie intesi il vero.
La vendetta farò.

Rosm. Prima, Signore,

Vi dovete accertar se siavi errore.

Io già per vostro cenno

Seco lei parlerò. D' arte non manco

Per penetrar nel femminil pensiero.

March. Voglio seguirvi anch' io.*Rosm.* Ma se vi scopre?*March.* Mi dee già ravvisar l' ingrata Donna.*Rosm.* Fate come v' aggrada.*March.* Con la risposta il vil Mengotto atten-*(do. parte.)**Rosm.* Temo d' un qualche suo trasporto or-*(rendo. per partire.)*

S C E N A X.

*Rosinda, e Rosmino, che retrocede.**Ros.* **E**CCO Rosmin, che mio malgrado*(Ove, Signor? (adoro.)**Rosm.* Non sono,

Che vostro schiavo.

Ros. In Africa soggette

Vi souo le Città.

Rosm. L' Impero mio

Non vale un solo vostro sguardo.

Ros. Addio.*in atto di partire.**Rosm.* Mi fuggite?*Ros.* Alla Dama

Non dovete portarvi?

Rosm. Sì; col geloso suo Marito.*Ros.* E voi

Vaneggiate d' amor?

A 12

Rosm.

Rosm. Vaneggio? Il mio
Povero cor così sdegnate?
Ros. Addio.

Se sdegnar non mi volete,
Non mi dite, che m'amate;
Troppo il cor mi lacerate
Favellandomi così.
Effer mie voi non potete:
Deh partite, deh cessate
Di ferir, luci adorate:
Troppo amor già mi punì.

S C E N A XI.

Rosmino, poi Sandrina, indi Mengotto.

SO che m'ami, Ben mio; so che non meno
Di me fiamma d'amor t'accende il seno.

Sand. Serva, Signor Turchetto.

Rosm. Il Ciel cortese
Siavi sempre. Chi siete?

Sand. Son io la Giardiniera.

Rosm. (Il Ciel ti tronchi
Quella pessima lingua.)

Sand. (Veramente è bellino.)

E il nome suo qual'è, Signor?

Rosm. Rosmino. *bruscamente, e parte.*

Sand. S'ei non è pazzo, è pur disobbligante!

Neppur degnarsi di darmi un addio?

Eppur so che gentile è il volto mio....

Men. Ma la tua lingua è piena di malizia.

Sand. Oh ecco il protettor della giustizia. *(con ir.)*

Men.

Men. Che dicesti al Padron?

Sand. Quel che mi piacque.

Men. Lingua più trista della tua non nacque.

So che dicesti male

Della sua buona Moglie.

Sand. Oh che animale!

parte

Men. S'io non ti dono quattro bastonate,
Mi copra una tempesta di sassate.

S C E N A XII.

Anticamera con due sedie.

Marianna con Paoluccia, poi il Marchese
con Rosmino.

Mar. VA, Paoluccia; mio Padre
Conduci tosto qui con Tagliaferro.
Sento un qualche timor; non vuol fidarmi
D'un Barbaro. Chi sa quai cova in seno
Sentimenti per me?

Paol. Codesto Turco
Che cos'è, mia Signora?

Mar. Un Uomo.

Paol. E lei d'un Uomo

Ha timor? Quando ne vedo a guardarmi
Di giovinotti, non sò spaventarmi. *parte*

Mar. Pari all'etade il debole ha costei.

Rosm. Signora. *s'inchina.*

March. (Ecco l'infida; oh quai diversi
Moti sento nell'alma!) *stando indietro cupo.*

Mar. Acchè da' vostri

Lidi veniste?

A 13

Rosm.

Rosm. A ritrovar la calma,
Che ho perduta dell'alma.

Mar. E in casa mia? Chi siete voi?

Rosm. Son io

Dell'Algerino Bej l'unico erede.

Uomo d'ingenua fede,

A cui più che beltà virtude piace.

Rosmino è il nome mio.

Mar. Sedete in pace.

Chi è quegli?

*siedono,
addita il Mar,*

Rosm. Un mio fidato

Servo.

Mar. (Venisse il Padre!) E qual motivo
Impegnante vi guida?

Rosm. Amore.

Mar. Amore!

Rosm. Serbai libero il core

Sempre tra quante ha l'Africa Donzelle

A meraviglia belle. Il solo grido

Vostro lasciar mi fece il patrio lido.

March. (Or che risponderà?)

Mar. Di me la fama,

Signore, v'ingannò, se non vi disse,

Che mio studio è il dover di saggia Dama.

March. (Ah fosse ver.)

Rosm. Signora mia, codesto

In voi nobile studio io non offendo

Parlandovi d'amor.

Mar. Forse ignorate

Il mio nodo?

Rosm. E' già sciolto. Il vostro Sposo

Morì.

Mar.

Mar. Pur troppo è vero; *sospirosa*
Ma non per me, che vivo il serbo in petto.

Rosm. Inutil cura. Affetto

Or vi lice cangiar. Io v'offro il core...

Mar. Tollerate, Signore, *s'alza per partire*
Ch'io mi ritiri.

Rosm. Nò. Troppo v'adoro. *s'oppone alla*
Ho Stati, ed ho tesoro *(sua partenza.*

Per migliorar la forte vostra.

Mar. (Oh Cielo!

Mandami il Padre mio.)

March. (Che saprà dire?)

Rosm. Un disperato amante

La vostra crudeltà mi rende.

Mar. (Io tremo.

Vagliami il simular.) Qualche respiro

Permettetemi almen.

March. (Cede l'indegna.)

Rosm. Poss'io dunque sperar?

Mar. (Quest'uom brutale

S'inganni.) V'amerò.

March. Donna sleale, *impugna un osti'e.*

Io t'aprirò quel seno

Lordo d'infedeltade.

Rosm. Marchese, ah nol comporto,

Lo strascina dentro.

S'anche deggio per lei cader quì morto.

A T T O
S C E N A XIII.

Marianna sola, poi Sandrina con Mengotto, indi il Marchese pur frenato da Rosmino, poscia il Colonnello, ed in seguito gli stessi, come sarà postillato per ordine.

Mar. **O** Ve son? che m'avvenne? In questoloco
Che m'apparve? che viddi? io fo-
(gnai forse? *stupefatta.*

Barbaro fogno! il mio diletto Sposo,
Core di questo cor, mi rendi e togli?
Ma chi sognò? L'immagine viva espressa
Se non fu, qual furente
Spirto d'un innocente
Sparso il sangue defia, brama la morte?
Se l'estinto Consorte,
Qual' in me colpa vuol punir? Deh mio
Sposo sempre adorato,
Che ti fec' io? perchè sei meco irato?

Perchè, crudele,
D'un infelice
Sempre fedele,
Sempre costante
„ Sposa ed amante
Strazio si fa?

Ah nel mio duolo
Mi resta solo
L'unico pregio
Di fedeltà.

Ma già mi sento
Per fier martoro,
Che manco e moro:
L'alma sen vò.

Sand. Vedi, Mengotto.

agitata.

sviene.

La

La Modestina,
Che col Turcotto
Fe la bellina;
Ora svenuta
Finger si fa.

Men. Con un gran pugno,
Pettegolaccia,
Ti macco il grugno....

Sand. Di quella faccia
Non ho timore;
Caro Signore,
Si tenirà.

a 2 (Se non ostento
Qualche ardimento,
Questa bestiacia
Le mie mi dà? *Ciascuno da se.*

Men. In deliquio? Poverina!

Sand. Qualche pronta medicina
Dalle tu, se n'hai pietà. *p. disp.*

Men. La gelosa mia Sandrina
Ha le gran bestialità.
Un po' d'acqua in la cucina
Prenderò se ne farà. *p. in fretta.*

March. Lasciate ch'io l'ammazzi:
E' rea scoperta già....

Rosm. Questo furor da pazzi
Frenate per pietà. *lo tr. e vien' il Col.*

Col. Uh Tartaille! chi quì far?
Mia Mariandel cosa afer?
La vede, e snuda la sciabla.

Testa a tutti ie taliar.
E fendetta far foler. *Tira un fen-*
dente il Marc. parato da Rosmino

Rosm. Alto là
Col. Pestia Africana ,
 Ti cader quì tratitor . *Ass. Rosm.*
Ros. e Marc. Or si freni l'ira infana ,
 Ch'io di lui son difensor .
Ponendosi entrambi sulle difese .
Mar. Numi! Padre ... Sposo amato ,
 Deh cessate , o sol ferite
 Questo seno, e questo cor. *Si p. tra co.*
Col. Margraff chi star? *A Marian.*
Ros. e Mar. Miratelo quì .
Col. Ti cosa che far? *A Rosm.*
March. Fermatevi lì. *Al Col.*
 Son io Cavaliere ,
 Marchese , Padrone . *Al Col.*
Rosm. Ed io suo Campione :
 Vi basti così . *Al Col.*
Col. Genero !
March. Suocero .
Mar. Sposo adorato .
March. Perfida !
Mar. Misera ! che vi fec' io ?
Rosm. Deh via placatevi . *Al March.*
March. Lo sdegno mio
Rosm. Disingannatelo , *Al Marc.*
Mar. e Ros. Deh per pietà .
Col. Infedel Mariandel mia ?
Mar. Non è ver ; ma gelosia ,
Torna Men. e Sand.
 Padre amato, rea mi fa .
Sand. Men. (Qual si dà peggior pazzia ,
 Che più possa tormentar? *Cias. da se*
Col. e Ros.
 Col.

Col. Fenir quì
March. Quell' infedele
 Io non voglio più mirar .
Mar. Innocente i' son , crudele !
Col. Ros. (
Marc. Mar. (Io mi sento lacerar .)
e Meg. (
Sand. e Men. Tali domestiche
 Risse Illustrissime
 Non han mai termine ,
 Non hai mai fin .
 La gente povera
 Mi par più docile ,
 Poi che pacifica
 L'ire col col vin .
Rosm. Costoro parmi
 Dican benissimo .
Tutti. Cessino l'armi .
Col. Marchese Genero , S' abbracciano .
March. Barone Suocero ,
Mar. Mio Sposo amabile .
Marc. e Mar. Vi stringo al sen .
Col. Fenir Mainfozz . *A Mar.*
 Margraff far trinck
 Con brandevaine
 Fenir contese ,
 Giubbilo far .
Tutti. Sen vada il nubilo
 De' sdegni fieri :
 Sen torni il giubbilo
 A consolar .
 Fine dell'Atto Primo .

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Luogo remoto di mura antiche rovinose
con Giardini in lontano.

*Gianghir in abito femminile Africano
con quattro mori, poi Mengotto.*

L Afciate mi pur solo,
Tornate al nostro picciolo Naviglio,
Poichè fiam tra nemici, ed in periglio.
Avvertite però, che quando ucciso
Avrò Rosmin, siccome il Bej m'impone
Vi trovi senza indugio
Pronti a comune scampo, e mio rifugio.
Li Mori partono.

Se non porto la testa
Di Rosmino in Alger, perdo la mia?
Senza d'essa non torno in Barbaria.

Men. (Un'altra Turca qui! Col vento Australe
Quante ne vengon mai?)

Gian. Chi fia costui?)

Men. (Che bella Giovinotta! *Le gira intorno.*
Rubiconda, grassotta,
Brunetta un po; ma il bruno il bel non toglie;
Ser Brunoro solea dir a sua Moglie.)

Gian. (Egli un pazzo mi sembra) Deh Signore...
In falsetto.

Men. (A me Signor?) Che vuoi Madama Turca?

Gian. Dall'Africa fuggita, un qualche asilo
Vo

Vo cercando, Signor. Turca non sono,
Ma Greca.

Men. Ebben; da me l'avrete, o Figlia.

Gian. Forse il Marchese è lei della Conchiglia?

Men. (Direi quasi di sì) Nol conoscete?

Gian. S'io il rivedessi, come il viddi schiavo...

Men. E vi conosce lui?

Gian. Non già, Signore.

Men. Il vostro nome?

Gian. Mi chiamo Azemora.

Men. (Ha propriamente un viso, che innamora.)
Con esso lo qualche titolo.

Gian. E' parente

Suo?

Men. Perché me 'l chiedete?

Gian. Per far il mio dovere.

Men. Fatelo. *Gian. bacia la mano a Meng.*

SCENA II.

Sandrina inosservata, e Detti.

Sand. (OH Ciel!)
Di lui son Giardiniera.

Sand. (Oh Galeotto!)

Gian. (Si secondi l'umor di questo sciocco.)

Men. Bacciate ancora questa, e poi... *Le porg. la sin.*

Sand. E poi

Afinaccio, ghiottone, malandrino ... *Irat.*

Men. E poi, dicevo, fatemi un inchino.

Sand. Con un bastone io te lo saprò fare.

Men. Lei punto non si deve incomodare.

Questa bella straniera

Dimanda del Padrone...

Sand. Ed io domando

A te, maliziosissimo Villano.

Per.

Perchè da lei ti fai bacciar la mano?

Men. Così... per complimento, e bizzaria.

Sand. Basta così; saprai meglio ch'io sia.

Non sei colto, furfantaccio?

Puoi tu farmene di più?

Se vendetta non ne faccio,

Di che gobbo fu mio Padre,

Dj che brutta ebbi la Madre,

Dj che bello sol sei tu.

S C E N A I I I.

Gianghir, e Mengotto.

Gian. Quella Donna chi è mai?

Men. Non ne temete punto; è moglie mia.

Gian. Moglie vostra? E così vi vilipende?

Men. Ella è moneta, che tra noi si spende.

Gian. M'introdurreste al vostro

Generoso Signor?

Men. V'introdurreci;

Ma mi pare consiglio un po più sano

Di non buscarfi titol di mezzano.

Volete il mio Padrone?

Guardate un poco lì.

Entrate in quel portone,

E poi fate così

La scala v'è maestra,

Che guida al gran Salone.

Volgendosi alla destra,

Si trova un Camerone...

Vicino alla finestra,

O fiasi finestrone,

Da quello poi si sale

Per altre quattro scale

Sino

Sino al secondo piano....

Volti a sinistra mano,

Scorfa la Libreria,

Si passa in Galleria.

Poſcia ritrovansi

Varie Anticamere,

Tinelli, e Portici,

Cucine, e Camere,

Stanzini topici,

Segrete, e viottoli

Di quà e di là.

Allor drizzatevi

Come vi pare,

Ed avanzatevi

Per meglio andare

Dovunque il Diavolo

Vi porterà.

Gian. Questo Villano in tutto

Difutil non mi fu. Voglio arrischiarmi,

Diggià sotto le gonne ascose ho l'armi.

S C E N A I V.

Sala.

Il Marchese irato trattenuto da Rosinda;

poi Paoluccia.

Marc. **L** Asciatevi partir. Voglio una volta

Involarmi per sempre agli occhi tuoi.

Ros. Deh Signor mio, perchè volete voi

Della Moglie l'amor, la fe sincera

Si mal ricompensar? Calmate i sdegni.

March. E' scoperta infedel.

Ros. Povera Dama.

March. Più non le credo.

Ros.

Ros. Ell'è innocente, e v'ama.

March. No; Sandrina non mente.

Ros. Anzi è mendace.

Ma perchè finger pace

Dapprima feco lei?

March. Perchè il Barone

Mi faceva timore.

Paol. (Ecco il Padrone.)

La Dama di lei chiede.

March. Oh vil ministra di sua mala fede,

Tu pur dovrai tremar.

Paol. Io?

March. Sì, malnata.

Paol. Che fe di reo Paoluccia sventurata?

Son zitella dabben.

March. Voglio accorpparti.

Paol. Prima ch'io prenda un poco di Marito?

March. Chiudi per sempre quel labbro ardito...

In atto d'assalirla.

Paol. Ahimè...

Ros. Deh no.

Lo ferma.

S C E N A V.

Sandrina, e Detti.

Sand. (Già s'è scoperto il vero:

Meglio è chieder perdono.)

Signor, la rea son' io,

Che per odio invecchiato

Contra la buona Dama ho mal parlato.

March. (Respiro.)

Sand. Perdonatemi.

Ros. Or vedete,

Signor, se il Ciel protegge alma innocente?

March.

March. E' ver; costei menti... Ma forse or mente.

Stile ufato è dell'agnella

Anche al prato di belar:

Nell'ovile se s'asconde

Quivi pur si fuol svelar.

Ma la Donna se favella

Con il falso il ver confonde

Per innata vanità.

Se dal labbro di taluna

Esce il vero all'impensata,

E' un prodigio di fortuna,

Che di raro affai st dà.

S C E N A VI.

Rosinda, Sand., e Paoluccia, poi Rosmino.

Ros. DI tue calunnie or vedi

Qual frutto coglier puoi?

Sand. Madama Turca,

Riconosco ancor io, che feci male.

Ros. Modera dunque il tuo livor brutale. (*P.*

Paol. Sandrina, è questo un giorno

Pien d'impensate stravaganze. Il morto

Ritorna vivo: la Vedova è Sposa

Del suo primo Marito: in quella Schiava

Si scoperse una Dama

Sorella d'Armidoro

Cognato del Padrone,

Che in Napoli sua Patria or sen dimora:

E l'odio nel tuo cor finisce ancora.

Rosm. S'è vero quanto intesi,

Per fedel servitù vi distinguete.

Sand. Certamente ancor'io ...

Rosm.

Rosm. Voi meritate
Il dispregio degli altri, ed anche il mio.
Della nobil *Rosinda*
Deggio l'orme seguir; ma prima voglio
In voi premiar il merito. [*a Paol.*

Sand. E me, Signore?

Rosm. Delle bugiarde lingue io son nemico.

Sand. Siatelo pure; io non ci penso un fico.

Degli Uomini i regali al nostro sesso

Son tutti insidiosi, o interessati.

E però se voi foste

Disposto a regalar

Forse anche per pigliarmi ad esca ed amo,

Palsò quel tempo, *Enea*, ci conosciamo.

Quando amabili ci vedete

Genio prodigo dimostrate,

Perchè semplici ne trovate,

Perchè facili ci scorgete

Nella trapola a cader giù.

Ma semplicina,

Come si crede,

Non è *Sandrina*,

Perchè si vede

Ne fa di più.

SCENA VII.

Rosmino, e Paoluccia, poi Rosinda.

Rosm. **A** Rdita femminuccia!

Paol. **A** Ella rifiutà

Quant' ottener non può.

Ros. (Con una ferva

Il mio Bene che fa?)

Rosm. Prendete voi.

inosservata.

le dà un anello.

Paol.

Paol. Un anello?

Rosm. Un brillante.

Paol. Le son bene obbligata.

Ros. (Oh d'un Barbaro infido anima ingrata!)

Paol. Quest' è un tesoro, che mi dona.

Rosm. Il dono

Dev'esser tal, che il Donatore onori.

Ros. (Oh miei pur troppo sventurati amori!)

Paol. Codesto don da Sposa

Sembra che voglia dirmi qualche cosa.

Rosm. Col troppo lusingarvi

Guardate ommà di non demeritarlo.

Paol. (Caperi ha dell'umore.) Eh già non parlo.

Ma che poss'io per lei?

Rosm. Bramo soltanto

Giustificarmi con la Dama offesa,

Per avere aderito

Alle vere pazzie di suo Marito.

Paol. Ed io l'introdurrò Ma non vorrei

Rosm. Son Uomini d'onore i pari miei.

SCENA VIII.

Rosinda, e Paoluccia.

Ros. (**O** H forte! all'amor mio

Una rivale in chi temer degg'io?]

Paol. [Ecco *Rosinda*; se costei le perle

Mi volesse donar.)

Ros. Qualche matrona

Invidierebbe la tua sorte. (*guard. l'anello.*)

Paol. Cosa

Dice lei?

Ros.

Ros. Di Rosmino

Divenuta sei l'Idolo.

Paol. Mi vuole

Forse sposar?

Ros. (Mi mancherebbe questa!)

Chi fa?

Paol. Vado ad ornarmi un po' la testa.

Di noi povere giovini,

Se forse lei nol fa,

Il core ha in se lo stimolo

Di ornare la beltà,

Per far, che poscia gli Uomini

Ci dicano, Ben mio

Con quel visino amabile

Tu mi rapisci il cor.

Solita trapola

Per certi semplici,

Che con noi vogliono

Fare all'amor.

SCENA IX.

Rosinda.

PUoi più barbaramente

Trattarmi, amore? D'un'abbietta ferva

Eccomi gioco, e d'un infido amante!

Eppur l'alma costante

Soffrendo il peso delle tue catene,

Non ti chiede sollievo alle sue pene!

Nella crudel mia sorte

Permetti, amor, ch'io mora.

Tormi la speme ancora

E troppa crudeltà.

Non

Non tollerar ch'io resti

A deplorar in vita

I colpi a me funesti

Di tua barbarità.

SCENA X.

Anticamera con Sedie, e Tavolino.

Paoluccia, poi Marianna.

PEL cortese Rosmino alla Padrona..(guarda
Ma fortisce di stanza, e feco lei, dentro

Che si fosse il geloso, io non vorrei. (si rit.

Mar. Care sofferte pene,

In giubbilo cangiate,

L'amato bene,

Pianto cotanto

Deh mi lasciate:

Non m'involate

Sì sospirata,

Sì meritata

Felicità.

Paol. Il Padrone, Signora,

Non è con lei?

Mar. Dov'è? Forse sdegnato...

Paol. Lo era; ma Sandrina,

Che ne fu la cagion, fece palese,

Che per odio parlò.

Mar. Merta perdono,

Se poi se ne pentì.

Paol. S'è pur pentito

Rosmin.

Mar.

Mar. Di mio Marito

Qual'amico il rispetto.

Paol. Egli desia

Con lei giustificarsi.

Mar. Il Ciel non voglia,

Che dentro questa foglia

Lo rivegga più mai.

Paol. Perché?

Mar. La pace

Col mio Sposo serbar mi preme assai.

Qual più pregiabile

Si dà tesoro

Della domestica

Tranquillità?

Che mai più vagliono

L'argento e l'oro,

Che non producono

Felicità?

Mio Sposo amabile,

Te solo adoro,

Tu mi felicità

Per ogni età.

S C E N A XI.

Paol. sola, poi il Cel. ubriaco con botteglia, e
bicchiere in mano; indi Meng. con Gianghir.

Paol. **Q**uesta gentil Signora (stia,
Che tanto è buona, e piena di mode-
Ha un marito, ch'è pur la malabestia!

(In atto di partire.
Col.

Col. Fenir, Fantesca,
Trincar Rossoglio. [Offr. da bere.

Paol. Non son Todesca,
E non ne voglio.

Col. Jò; ti star Fraola;
Fenire quà. (come sop.

Paol. Mi chiamo Paola,
Se lei nol fa.

Paol. az Je star Parone,

Col.) Con permissione:

Col.) Fenir ti quà

Paol.) Men vo di là. (p. in fretta.

Col. Uh Tartaille!

Nix star pona,

Nix portate cifiltà. (siede e beve.

Men. Venite pure.

Gian. E questi? [tra essi non ved. dal Cel.

Men. E il Barone.

Gian. Il Barone?

Men. Suocero del Marchese mio Padrone

Fo riverenza a vostra Signoria.) Gian. va ind.

Col. Folerti fino di potteglia mia;

Men. Ne berrei volontieri

Una sola ventina di bicchieri.

Ma questa bella Giovine desia

Presentarsi al Padrone.

Col. (Pella!) Jò. Fenir quì. (a Gian., che s' av.

Gian. Serva al Barone. (se gl' inchina.

Col. Seter. (l'offre da sedere.

Gian. Io? Mi vergogno.

(affetta ritrosia modesta e siede.
Col.

Col. Befer.

Men. Non beve mai, che il suo bisogno.

Col. Star Fraol? (a Gian.

Gian. Son' io zitella.

Col. Uh mainfozz! star pella.

Gian. Bella non fono.

Col. Jò; piacermi tanto.

Men. (Oh bravo il Giardiniere!

Oggi acquistato avrà nuovo mestiere.]

S C E N A XII.

Il Marchese, e Marianna per diversa parte,
e Detti.

Mar. Dilettissimo Sposo. (Gian. s'alza.

March. Oh troppo ingiustamente

Dalle gelose mie furie oltraggiata,

E più giusta di me, Sposa adorata. (s'abbrac.

Col. Prasi, e fisa

Men. (Il Marchese è quel che vedi. (pia. a Gian.

Gian. (Sì.) Lo conosco più di quel che credi.)

Mar. Genitor, chi è costei?

Col. Seter. (a Gian.

Gian. Per ubbidir'. (siede

Col. Fafelli lei.

Gian. Nacqui nobile Greca, e vissi schiava

Dall'infanzia alla fuga. Il mio Padrone

Voleva ingiuriarmi,

Perchè bella gli parvi. Un certo Eunuco

Suo confidente, e di malizia pieno,

Che chiamasi Gianghir, mi fe palese

Del suo Signor l'accese

Detestabili fiamme. Orror m'impresse;

Ma nel sen l'occultai per fin, ch'ardita

Salvai

Salvai fuggendo pudicizia e vita.

Col. Questa non Taliana,

Non Tatesca, non esser Africana;

Ma Greca, poferina: afer artita

Con fuca falsa puticizia e fita.

Men. Ella del mio Padrone

Brama la protezione.

March. Seco d'ufar pietade,

Seppur non v'è discaro,

Il merto ve ne lascio. (a Mar.

Mar. A me sol piace

Il voler vostro. (al March.

March. Oh dolce amore!

Mar. Oh piace!

Col. Seter Mariandel mia.

Mar. Comanda il Padre. (siede.

E come vichiamate? [a Gian.

Gian. E' il mio nome Azemora.

Mar. Alle vostre vicende ho compassione.

Col. Je la folio per me.

Mar. Siete Padrone.

Seppure ...

Gian. D'ubbidire è mio costume

Mar. (Parmi dotata di saggezza e lume.)

Altre virtù tenete?

Men. Eccellente è nel canto

Mar. Chiedo virtù più sode.

Men. Dorme poco, e le piace

Lavorar molto (non so poi s'è vero.)

Col. E befer brandevain? (a Gian.

Gian. Qualche bicchiero.

Col. Tener ... [le vorrebbe dar da bere.

Gian.

Gian. Grazie. Non foglio

Con Uomini mai bere in compagnia.

Col. Dunque foler tonar potteglia mia.

Men. Io la custodirò, se voi volete. *(a Gian.)*

Gian. Vostra bontà: tenete.

Mar. *(a me sembra modesta.)*

Men. *[Per me la mancia intanto farà questa.] p.*

Gian. Alla loro pietà mi raccomando.

Col. Cantate

Gian. Prontamente al suo comando.

L'Armellino-timidetto

Va soletto-tremebondo,

Poverino, pel Boschetto

Sempre mondo-nel candore.

Mentre fero il Cacciatore

L'orme sue cercando va.

Quel pudico animaletto

Ne' suoi casi rassomiglia

L'infelice errante Figlia,

Ch'or a voi chiede pietà.

S C E N A XIII.

Il Colonnello, e Marianna.

Col. O prafa in ferità!

Mar. O Lei nel suo canto

Esprese tai pensieri,

Che gradirla mi fan più volentieri.

Col. Tener Filia Azemora:

Punir pestia Sandrina.

Mar. Perchè?

Col. Teto pel giorno

Afer Taliano corno.

Mar. Scusatela: un effetto

Non

Non isdegnate usarle di bontade.

Io di tutti ho pietade, e sol desio

Giovar al Mondo-con decoro mio.

Col. Jò, tegna star di me.

Ma ie per Azemora innamorato?

Je per Schiafa affilito?

Ose prutenza, ose cerfello star?

Je tunque innamorar? Tiafoleria!

Nix star nopil Soltato, e Cafaliere?

Il Monto che tirà? che mai tiranno

Il Taliano, il Franco, e l'Alemanno?

A un Colonnello

Nopil Parone

No, non confiene

Far all'amore

Con una Schiafa

File fuciasca;

Ond'Azemora

Tebbo lasciar.

E poi Marchese

Cosa farebbe?

E poi Mariandel

Cosa tirebbe

Patre federe

Amoreggiar?

Eh Tartaille

Je son Patrone.

Sentir passione

E folio fare

Quel che mi par.

SCE-

Anticamera addobbata d' Arazzi uniformi ,
con due segrete porte in prospetto , nel
mezzo un tavolino coperto, due lumi, e
due porte laterali.

*Sandrina col Marchese , poi Mengotto , indi
il Colonnello , dopo Gianghir , ed in se-
guito Rosinda con l'altre sortite , che sa-
ranno postillate per ordine.*

Sand. **C**ertamente Rosmino
Regalar non dovea sì ricco anello
Senza il suo gran perchè.

March. Merto di peggio.
Per mia cagion se n' invaghì: lo veggio.
Ma s'inconverfazione
Scopro la sua passione,
Si pentirà....

Sand. Vien gente.

March. In questo loco
Altrui segreto nascondiamci. (*apre una seg.*)

Sand. E poi?

March. Sorprenderemo i rei.

Sand. Ma foli tra di noi

March. Eh non temer.

Sand. Mi raccomando a lei. (*entr. per la segr.*)

Men. Col Padrone Sandrina

Qui certo penetrò: meco è sdegnata ...
Dove il Diavol con lui se l'ha portata?
(*Parte dall' altro lato.*)

Col. Mille Taleri in dono

A chi porta il cerfello

Pertuto tal Parone e Colonnello.

Ma quì Fraol Azemora (*Guarda onde uscì.*)
Ma

Non folio che feda, e più innamorà.
(*Si cela nell' altra segreta.*)

Gian. Alla Conuerfazione

So che verrà Rosmino... (*Guarda d'intorno.*)

Qui sotto il tavolino

Nascondermi poss'io

Per eseguir di furto il colpo mio.

(*Va sotto il Tavolino, veduto da Rosinda,
e Men. che escono.*)

Ros. Dimmi, Mengotto;

Perchè lì sotto

Colei s'asconde?

Cosa vuol dir? (*Piano a Men.*)

Men. Quell'è un boccone

Che del Barone

Urta nel dente,

Se fa capir. (*Piano a Ros.*)

Ros. Io pavento assai di peggio.

Men. Io ragione non ne veggio.

a 2 Ma prudenza è prevenir.

(*Partono d' onde uscì Men.*)

Col. (*Azemora. Azemorina*)

(*Torna guardigno dalla segreta.*)

Pella fraola coricina

Di quà supito partir!

Je folerla rinfenir. (*P. ed esce Gia.*)

Gian. Ho già veduto donde

Il Colonnello s'ascese:

Gianghir non si confonde:

Per opre ardimentose

Ha fenno, ed ha valor. (*Va nella seg.*)

Ros. e Men. (*Piano piano. (Esce con Ma. Ro. e M.*)

Mar. Ah non vorrei...

Qual

Qualche arcano di costei
(Piano di passo, e di voce tra essi.)
 Mar. Non ho cor.)
 Col. Dove star pell'Azemora? *Torna il Col.*
 Mar. Io nol so.
 Men. a 2 *(Lo so ben'io.)*
 Ros. Se quel viso l'innamora,
 Si potrebbe compatir. *Al Col.*
 Col. Son Cafaliere;
 Mi marafiglio! *A Ros.*
 Ros. Quel sopracciglio
 Contro il dovere
 Non vuol soffrir.
 Mar. Senza scompiglio
 Si può vedere,
 Si può scoprir.
 Ros. a 2)Sotto quel tavolino
 Men.)La Greca sta nascosa.
 Noi la farem fortir.
Scopresi il Tavol. e si trova una sciabla.
 La Greca non c'è!
 La Greca sparì!
 Mar. a 2 La Greca dov'è?
 Col. a 2 La Greca fortì
 Men. a 2 Ma un'arma v'è qui. *Men. la pr.*
 Ros.)
 Mar.)
 Ros. a 3)Che vuol dir tal novità?
 Men.)
 Col. *(Piacer tanto, uh za za.)*
 Gian. *(Credo averli infinocchiati,
 Persuasi e corbellati*

Que-

Questa volta come va.)
 Ponendo fuor la testa della segreta.
 Sand. a 2 Che vuol dir tal novità?
 Marc. a 2
 Men. Oh cospetto di Bacco Baccone!
 Colà dentro Sandrina e il Padrone....
Infuriato.
 Sand. Che vorresti tu dir?
 March. Zitto là. *A Men.*
 Ros. a 2 Quest'è un'altra novità.
 Mar. a 2
 Col. Piacer tanto, uh za za.
 March. Che fai tu di questa?
 Men. Mi sent'altro in testa. *In fastidito.*
 Sand.
 Ros. a 2 Ti duole?
 Marc. a 2
 Mar.
 Men. Non già.
 Li 4 detti. *(Ecco un'altra novità.)*
 Col. *(Piacer tanto, uh za za.)*
 March. Ma che fai di quel sciablotto?
 Men. L'ho trovato; era lì sotto.
 Marc. Chi lo pose?
 Men. Non si sa.
 Marc. Non sarebbe di Rosmino?
 Gian. E' Rosmino forse qui?
Pone fuori il capo, è veduto da Rosind.
 Ros. Or sappiam come la va.
Lo mostra agli altri.
 Li 4 detti. Ecco un'altra novità.
 Col. *(Piacer tanto, uh za za.)*
 Gian. L'Armellino-timidetto
 Va sotto-tremebondo *Po*

A T T O

Poverino - pel Boschetto,
Sempre mondo - nel candore.
Li 5. (Ecco un'altra novità.)
Ros. Or fappiam come la va. *al Col.*
Col. Uh Tartaille! come stà? *turbato.*
Paol. In quella stanza stessa vien *Paol. con*
Ove Azemora stette, (*due pistole.*
Trovai due pistolette;
Signori, eccole quà.
Ros. Dimmi, o Donna micidiale, *a Gian.*
Qual nascondi crudeltà?
Gian. Di Rosmino disleale
Vuò punir l' infedeltà.
Ros. Forse che amante
Quel' incostante
Poi ti lasciò?
Gian. Di me zitella
Gramma orfanella
Se ne burlò.
Men. Anche Sandrina
Nella stanzina
Si ritirò.
March. Guarda bene - che contiene
Sotto il manto colei là. *a Men.*
Le Donne A noi sole, che fiam Donne,
Questa visita ben stà. *lo visitano.*
Gian. L' Armellino - timidetto
Va soletto....
Le Donne - - - Con lo stilo, *trov. uno stilo.*
Scelerata?
Gian. - - - Tremebondo
Poverino - l' Armellino...,
Tutti gli altri (Questa sì, ch' è novità!)

Col.

S E C O N D O.

Col. (Piacer tanto, uh za za.)
Mar. Barbara, rapida
Vattene via,
Non abusartene
Di mia pietà. *a Gian.*
Hian. Son zittella in verità.
Tutti gli altri Quantunqne femmina,
Sei di mal' animo;
Ma il nostro Giudice
Ti punirà.

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Sala.

Gianghir, Colonnello, Marchese, Marianna,
Rosinda, e Sandrina.
Gian. E' vero: concedetemi la vita: *da tenore*
Sotto femminee spoglie
Un Eunuco fon' io; *Gianghir* mi chiamo:
Ad uccider mandato
Il giovine Rosmino,
Per folli amori al suo Signore ingrato.
Col. Uh Tartaille!
Ros. Il mio Bene
Barbaramente trucidar volevi?
Gian. Il risparmiò, Signora,
Della sua testa dee costar la mia.
Mar. Io ne sento pietà.

Sand.

Sand. La mia Padrona

Ha un core inzuccherato.

March. Da un tiranno comando

Come ti puoi provar necessitato? *a Gian.*

Gian. Altre prove non ho; ma questo Foglio
da al *March.* una lettera.

Chiuso del mio Signor, che qui dovevo
Poi fuggendo lasciar, diretto a voi, *al March.*

Altre forse n' avrà. Dama clemente, *a Mar.*

La cui virtù qui da ciascun s' adora;

Da voi pietade implora

Uno schiavo, un Gianghir necessitato

A divenir crudele, e scelerato.

Alla fatal mia stella

Rimproverar dovete

La rea, che in me scorgete

Dura necessità.

L' orror del mio delitto

Desto nell'alma forte,

Più che temuta morte

Impallidir mi fa.

S C E N A II.

*Il Marchese, Marianna, Colonnello,
Rosinda, e Sandrina.*

March. **R**itirati. *Sandr.*

Aggiustarla
Con Mengotto lei deve. Ha mio Marito
Puranche la bestial sua gelosia:

Le raccomando l'innocenza mia.

Col. Afermi detto corno. *a Sandr. minaccioso.*

Sandr. Perdoni ancora lei.

Col. Jò, malantrina.

Sandr. (Quella lettera anch' io....)

Ros.

Ros. Parti, Sandrina.

Sand. Ma io non parlo già....

March. Vai, temeraria?

Sand. (Convien partir, che si fa oscura l'aria.)

Sogliono gli Uomini

Tener le femmine

Per gran pettegole,

Ma non è ver;

Perchè benissimo

Quando conoscono

Per esse l'utile,

Sanno tacer.

S C E N A III.

Il Marchese, Rosinda, Colonnello, e Marianna.

March. **N**ell' aprir questo foglio
Palpita nel mio sen timido il cor.

Ros. Io di quel traditore

(re.)

Peranche non mi fido.

Col. Je Taliaferro

Afer: talierà testa.

March. I servi miei

Già lo guardano armati, ed esso inerme

Ha cagion di tremar.

Mar. Clemenza, o Sposo.

March. Con quell' empio?

Col. (D' Eunuco star geloso?)

March. Marchese, da' miei lacci hai tu potuto

Fuggire. Io vendicarmi (legge.)

Nel tuo sangue potei.... Nel sangue mio!

Mar. Cieli, che farà mai?

March. Rosmino ingrato

segue

Qual mio Figlio educato,

Per te, per una Schiava

M

M' abbandonò. La morte
 Di quello sconoscente,
 Ch' entrambi vi punisce, io decretai.
 Ribelle che innalzai
 Sino alla dignità di Figlio mio
 Sin da quel dì, che mi pervenne in mano:
 Viveva in esso Eugenio il tuo Germano.

Col. Uh Tartaille!

Mar. Che sento!

March. Oh Cieli! il tanto amato,

E pianto qual' estinto

Mio Fratello dov' è? Rapito infante

Da' Pirati cursori

Con la Balia ci fu quell' infelice

Nel giorno, in cui morì la Genitrice. *parte*

Ros. (Oh quai belle speranze

Mi brillano nel core!

Quest' è un prodigio tuo, propizio Amore.) *p.*

Mar. Della letizia nostra, amato Padre,

S' accresce la cagion. *parte.*

Col. Jò Filia mia.

Foler far allecchia confito tar,

Amici confitar,

Pallar, pippa fumar, e vain trincar.

Ma quell' Eunuco furpo

Pella Jonfra parer, tato passione

M' aser ... Tartaille, purlato ha Parone.

D' Azemora innamorato

Colonnello, che ti par?

Azemora ti purlato:

Azemora eunuco star

Tutto ancora mi stupir!

Tiafol, portati Gianghir.

SCE-

S C E N A I V.

Deliziosa con viali d' erbe fiorite.

Paoluccia, e Mengotto.

Paol. **N**ON ti burlar di me.

Men. **T**i dico il vero.

E' un Fratel del Padrone il bel Rosmin.

Paol. Fratello del Padrone?

Men. E che nutre per te calda passione.

Paol. Come puoi saper tanto?

Men. In quell' anello

Non dichiarotti forse eletta Sposa?

Paol. S' è ver, voglio donarti qualche cosa. *par.*

Men. Quando farai Marchesa, io mi contento,

Che tu mi doni un bel nulla d' argento.

S C E N A V.

Marianna, e Detto, poi il Marchese.

Mar. **I**L mio Sposo vedesti?

Men. **I**o già lo viddi

Dalla segreta stanza

Con Sandrina forrir. Quel sì geloso

Della bella Mogliera

Trattà discreto poi la Giardiniera.

Mar. Più non far ch' io ti senta

A favellar così.

Men. Si vuol ch' io taccia

Quando mi veggo in faccia

Balzar l' oltraggio

Mar. Non è ver. *viene il March. inosservato.*

March. (Mengotto

Con mia Moglie quì solo!)

Men. E vado via. *parte per altra via.*

Mar. (Anche costui patisce gelosia.)

March.

March. Quì sola che si fa?

Mar. Di voi cercando

Quì venni.

March. Son' io forse il Giardiniere?

Mar. Che vi turba, Ben mio?

March. Nol so.

Mar. Quel ciglio

Perchè fiso nel suol? Per atterrirmi

Che ci vuole di più?

March. (Non so che dirmi!)

Mar. Caro Sposo, se mi amate,

Quelle luci a me volgete

Amorose e men turbate,

Sol per mia felicità.

March. Ite pur; non mi sdegnate:

Già conosco, che sapete

Tutte l'arti simulate

D'una cupida beltà.

Mar. Cieli! che sento mai?

March. Ho già veduto assai.

a 2. (Che fiero intenso affanno

Questo rigor mi dà.)

Mar. Sposo, innocente io sono,

Siete in error....

March. - - - Sarà. *con ironia.*

All' error mio perdono....

Mar.) Ma questa è crudeltà.

March.)^a 2. (Ma questa è crudeltà.) *da sè.*

Mar. Se male alcun fec' io,

Ferite il seno mio.

a 2. (Ah che languente il core

Resister più non fa.) *ciascun da sè*

March. Sposa....

Mar.

Mar. - - - Mio dolce amore,

a 2. Tra noi serena pace,

Tra noi sia fedeltà.

S C E N A VI.

Detti. Il Colonnello, e Rosmino con sciabla,
e Servi armati; indi Rosinda.

Mar. A Himè!

Col. A Tartaille, nix potuto afer

Testa di Gianghir.

March. Come?

Rosm. Fuggì. Pronto naviglio

Quel perfido tenea.

March. Tra queste braccia.... *lo abbraccia.*

Rosm. Lasciatemi un momento,

Venerato Germano,

Respirar. Tanto io sono

Dalla letizia oppresso,

Che vivo appena in ravvisar me stesso.

Mar. Pietoso Ciel, più lieta

D'essere non desio: ne morirei.

vien Ros. incontr. da Rosm.

Rosm. Ah se men di rossore,

Rosinda, Idolo mio, vi costa amore,

Per me sì bella fiamma

Custodite nel sen.

Ros. Felicitarla

Voi potete, Signore. Al Cavaliere

Mio Fratello Armidoro

L'illustre nodo accrescerà decoro.

SCE-

SCENA ULTIMA.

*Sandrina, poi Mengotto con Paoluccia,
e Detti.*

Sand. **F**uggi da noi quel maledetto Eunuco,
Che si vestì da Donna.

Men. I tradimenti
Meglio in gonnella macchinar si fanno.
Non è vero, Sandrina?

Sandr. Il tuo malanno.

Paol. E' vero, mio Signore,
Che lei mi vuole in Moglie? *a Rosm.*

Rosm. Me ne liberi il Ciel da tali voglie.

Paol. Dunque Mengotto m'ingannò.

Meng. Mengotto
Sa, che brami Marito,
E per questa cagion s'è divertito.

Mar. Adorato mio Sposo,
Quante felicità!

March. Ma la più bella,
Ch'io potessi bramar, voi siete quella.
Io racquisto in un giorno
Il perduto Germano,
Al Cognato una Suora,
La natia libertade, e la più degna
Di rispetto, e d'amor fida Conforte.

Tutti Oh veramente avventutosa forte!
Di bella fede,
Di casto amore
Ripieno il core
Giubbili ognor.

I L F I N E.